

NOTIZIE E CHIACCHIERE

Per la ricerca degli ex prigionieri di guerra

Il Ministro della Guerra ha posto in rilievo, in una interessante relazione, l'opera sinora svolta per le ricerche all'estero degli ex prigionieri di guerra ritenuti dispersi e morti. In un quadro chiaro e sintetico sono indicati i provvedimenti adottati dall'armistizio in poi, al fine di rintracciare e rimpatriare i dispersi, di identificare i morti, e curarne le sparse tombe. E vi sono messi in luce i risultati ottenuti sino ad oggi, a l'uno e l'altro scopo, attraverso la collaborazione solerte di uffici e di missioni.

L'opera è stata iniziata e organizzata dal Ministero della Guerra, e sarà ora intensificata per le ricerche nel territorio russo.

Speriamo che questa non sia soltanto una « buona intenzione », come tante altre, ma sia un'azione veramente efficace, che valga almeno a tranquillizzare molte doloranti famiglie che da anni vivono nella più tragica attesa.

La censura

A Vicenza è ancora in vigore. Eccone la prova: le nostre compagne avevano pubblicato per il Primo Maggio un manifesto di cui diamo il testo intero:

« Compagne!

Nel giorno sacro alla festa del lavoro riposiamo esaltando la forza proletaria che di anno in anno si accresce, commemorando coi fratelli di tutto il mondo le vittorie e i martiri nostri. Ma ricordiamo. Rammentiamo la guerra orrenda che ha straziato la più bella e sana gioventù proletaria, che tutto ha travolto nella rovina fisica e morale, pensiamo ai compagni schiavi della violenza fascista, salutiamo reverenti le loro donne eroiche che con indomita fede sopportano la raccapricciante e barbara persecuzione.

Raccolte sotto ai rossi vessilli del nostro ideale prometiamo di dare al Partito socialista tutte le nostre forze, tutta la nostra opera perchè nessuna guerra faccia più scempio dei popoli pacifici.

perchè intatte siano conservate le conquiste proletarie.

Compagne, unite nella promessa, muoviamo fidenti verso l'avvenire ».

Ma il questore ha censurato tutta la parte in corsivo del manifesto. Dunque, mentre a Genova gli uomini rappresentativi dei Governi borghesi deplorano ufficialmente la guerra, è proibito maledirla in un manifesto delle donne, che tanto l'hanno sofferta. Ed è proibito di salutare le sorelle vittime del fascismo.

E' naturale, il fascismo è il benemerito aiuto del Governo e della questura. Guai ad insultare le istituzioni di Stato. Donne proletarie, ricordate!

Le grandi città del mondo

Recenti dati pubblicati dall'Ufficio della popolazione, di New York affermano che quella metropoli ha adesso 4.766.000 abitanti. E' così la seconda città del mondo. La prima è Londra con 7.500.000, la terza Parigi con 2.714.000, la quarta Tokio con 2.085.000 e la quinta Berlino con 2.040.000.

Bambini morti

Il Comitato di soccorso, annesso al Comitato esecutivo centrale panrusso, ha pubblicato dei cenni statistici sulle conseguenze della catastrofe della fame nella regione del Volga. Si rileva da questi cenni che nello spazio di tempo dal maggio 1921 fino al 1° aprile 1922, nel solo governatorato di Samara sono morti di fame, di inanizione ed in seguito ad epidemie 110.400 bambini dall'età da 1 a 12 anni. Nel solo circolo di Dusulak sono morti 27.030 bambini. Nel governatorato di Saratoff perirono 82.670 bambini; in quello di Astrakan 15.085; in quello di Zarizyn 22.917. Altri 9020 bambini morirono durante il trasporto dalle regioni della fame in altre regioni meglio provviste di viveri.

L'innocenza di Sacco e Vanzetti provata

Un telegramma da Boston al New York Herald annuncia che la polizia ha ricevuto le confessioni da un prigioniero che dimostrano l'innocenza di Sacco e Vanzetti.

Dal paese ove si muore di fame



PICCOLA MADRE

Il The Record (giornale borghese) del 15 aprile pubblica il seguente articolo di A. Mackenzie, corrispondente del Chicago Daily News in Russia.

« ... era un piccolo gruppo: la sorella maggiore, dell'età di otto anni, la sorella minore e il fratello dell'età di sei e di cinque. Io li distinguo fra la folla dei rifugiati in cenci, affamati e morenti, alla stazione d'Oufa, perchè i loro cenci, i loro visi emaciati e il loro aspetto di miseria assoluta attirava anche l'attenzione della tragica massa. Io li feci entrare senza rumore nel caffè della stazione. Noi vi entrammo prudentemente, per non essere travolti dalla folla degli affamati. Essi sedettero ad una tavola e demmo loro una bevanda calda che voleva essere caffè, e qualche cosa da mangiare. Come si rianimarono subito! La sorella maggiore — « piccola madre » così io la chiamavo — mise con cura i più piccoli al loro posto, dispose il cibo davanti a loro e li servi prima di toccare ella stessa il cibo. Diede un bacio al più piccolo e ricompose il proprio abito. Poi dopo aver sorvegliato i suoi piccoli con un'attenzione materna si volse verso il piatto e tentò di mangiare. Io l'osservavo. Ella non poté inghiottire il primo boccone perchè era priva di nutrimento da troppo tempo. Ebbe allora un'espressione di perplessità e sembrò li per piangere, ma una « piccola madre » di otto anni

non può permettersi il lusso delle lacrime, deve pensare al fratellino e alla sorellina. Ella non poteva comprendere ciò che le accadeva. Io sì lo potevo poichè, un tempo ho provato anch'io la fame.

Allora la piccola tentò di bere. Versò un pò di caffè nella sua scodella e lo bevve lentamente.

Poveri piccini! Conobbi la loro storia. Il padre era un agiato contadino. La guerra civile e la fame l'avevano rovinato. Egli aveva condotto la famiglia a Oufa, fuggendo la fame e la morte nella speranza di salvarli. Ed era morto. La madre era pur morta di freddo e di fame il giorno innanzi, sul piazzale della stazione. La bimbetta rimaneva sola a sostenere il fratello e la sorella. E, aspettando la morte, ella voleva nondimeno fare per essi tutto ciò che poteva fare.

Io pensai alla mia bambina. « Sentimentalismo isterico » dirà qualche dama. Ma se ella fosse stata là con noi e avesse visto ciò che io vidi avrebbe forse versato la propria borsa e dato tutto ciò che possedeva.

Voi anche forse pensate che qualche episodio della fame fosse esagerato. E' impossibile esagerarne gli orrori. Io parlo di ciò che ho visto e di ciò che so.

Trentamila persone che potrebbero essere salvate muoiono ogni giorno. Di questi trentamila una gran parte sono bambini. Voi potete aiutare a salvarne qualcuno se lo volete ».



Un episodio della ribellione in Toscana contro il Granduca nel 1849

di Paolo Fambri.

Un bel giorno, Piazza della Signoria era nera di teste... Gridavano a squarciagola: « Oh che non si proclama, codesta Repubblica? Si faccia la Repubblica! Evviva la Repubblica! Che maturità! Che opportunità! Sono cavilli dei nemici del popolo come diceva la Frusta Repubblicana del 15 febbraio 1849 ».

« Sta bene bene », disse il Dittatore. « Perchè no? Vada per la Repubblica. Mah! badate che non basta mica proclamarla, bisogna difenderla ».

« E la difenderemo! o per chi ci ha presi? perdinci, se la difenderemo! per... » e qui venivano giù i moccoli che li provavano repubblicani ben più spregiudicati degli arcavoli di tre secoli fa, proprio spiriti forti, che non l'avrebbero rinnovata, neanche

per idea, la farsa del nominare Gesù re di Firenze.

A un tratto, il Dittatore accennava a voler ancora parlare, e il silenzio, che non è stata mai la cosa più facile ad ottenersi in Firenze, allora si ebbe subito così perfetto, che si sarebbe sentita volare una mosca. Francesco Domenico incominciava: « Dunque, come vi dicevo, i miei bravi Fiorentini, la s'ha a fare a modo vostro. Appena avrò su duemila iscritti per pigliare le armi, io la Repubblica la proclamo. Chi dunque la vuole, salga! ».

Francesco Domenico tacque, e ciascheduno principiò per suo conto: « Ci vai te? — Io sto a vedere. — E te? — Perchè domandi a me? Vacci te! — Andiamo insieme! Bel lavoro! o che non l'hai sentito, che ne vuole duemila, non mica due. — Duemila?! Che! che! che! ». E, checcheando, se ne andarono a casa.

L'unico commento da farsi è che

per la difesa del socialismo ce ne vogliono altrochè 2000 e la difesa dovrebbe essere morale e intellettuale anzichè materiale!

SOFIA GUIDINI.

Agli uomini

« Se desideri, compagno, che tua moglie divenga la compagna buona e affezionata, devi, prima di tutto, trattarla da pari a pari, abbandonando il cipiglio nero, il tono antipatico del superiore, del padrone, come spesso accade.

Ore avvenga ch'essa si dimostri ciarlieria, bisbetica, provocante, vedi d'usarle compatimento e di correggerla con modi affabili, rammentando che essere gentile, corretto, non significa affatto essere minchione o debole. Tutt'altro!

Tua moglie ha dei difetti? Oh, non far la voce grossa, compagno! Ne hai anche tu, forse più di lei. Chi è senza difetti scagli la prima pietra.... Peccati su la coscienza ne han più gli uomini che le donne. Oh, certo!

Lascia che colei che condivide la tua sorte sia amministratrice della casa. All'uopo, le darai i danari occorrenti, senza lesinare. Avvenendo ch'essa approfitti della cassa domestica per spendere nel lusso e nella civetteria, vigila, allora, con fermezza e richiama la tua donna al suo dovere di massaia. Non transigere mai in tema d'igiene della famiglia e della casa, spiegandole la massima proverbiale dei tedeschi: « Mangia meno di quel che sei, vesti quel che sei, abita meglio di quel che sei ».

Fa poi ch'ella, non pigli il vezzo del pettegolezzo nelle scale, con le vicine. La sua miglior compagnia sia la tua. Esortala a non nasconderti mai nulla delle sue vicende, delle sue speranze: ma — intendiamoci — devi far tu altrettanto. Se tu cominci a chiuderti nel tuo mutismo altezzoso, induci la donna ad essere, alla sua volta, riservata verso di te. I mariti che fanno da padroni di casa, spingono le mogli a ricorrere al consiglio del prete o d'altro uomo.

Se ambisci di avere al tuo fianco una compagna colta, una saggia educatrice dei tuoi figli, consiglia la moglie a leggere i tuoi giornali, i tuoi libri, e a venire teo in discussioni di economia, d'igiene, di religione, di politica, di scienza, d'arte e di quanto la può in un modo o in altro interessare.

Vuoi ch'ella tratti bene i tuoi parenti? Principia tu a trattar con deferenza i suoi.

Se hai figli, regolati in modo che essi abbiano sempre nei genitori lo specchio della tolleranza, della gentilezza, dell'urbanità reciproche ».

In queste patriarcali, semplici e pur sublimi massime sta il segreto dell'armonia familiare; la pietra miliare della filosofia e della nobiltà del viver bene e del saper lasciare vivere meglio.

Il problema sociale è grandiosamente complicato, sì, ma cominciano col tentare di risolverlo principiando da noi e dalle persone che ci vivono a lato, ed esso ci apparirà infinitamente più semplice; così le armi per la sua risoluzione ci appariranno a miglior portata di mano.

IGIENE DELLA DONNA

Consigli a chi sta per diventare madre

Si tengano presenti questi consigli:

Durante la gravidanza:
Ricorrere, di tratto in tratto, all'esame di un medico, perchè si assicuri che tutto proceda regolarmente.

Prepararsi all'allattamento.
Durante il parto:
La donna deve farsi assistere da persona competente; dalla levatrice nei casi ordinari, dal medico se vi è pericolo di complicazioni.

La biancheria che si adopera, le mani di chi assiste debbono essere in condizioni di assoluta, perfetta, rigorosa nettezza.

La donna, anche, se le cose procedono regolarmente, non deve essere abbandonata dopo il parto, se non quando ci sia la certezza assoluta che è scomparso ogni pericolo di emorragia.

Dopo il parto:
La donna deve riposare per venti-trenta giorni, rimanendo in letto almeno i primi dieci giorni.

La donna non deve ritornare al lavoro se non quando sia completamente ristabilita.

Deve dare il suo seno, fin dai primi giorni, al figliuolo, perchè questi, specialmente nel primo mese, ha bisogno di tutte le più scrupolose cure materne.

S. C.

Nel turbine

Freida, la nomade zingarella, viveva quasi felice errando per il mondo. Sua madre, morendo, le lasciò una piccola fisarmonica, con la quale, suonando, procurava da vivere per sé e due sorelline che la vecchierella tanto le raccomandò negli ultimi istanti della grama esistenza.

Freida, la buona, l'ingenua creatura, era appena alla soglia della vita: aveva sedici anni. Ma in una tiepida sera di maggio, la piccola nave della sua modesta felicità, fu sorpresa dal violento turbine di una improvvisa tempesta. Ah, il burrascoso mare della vita ove si agitano e rimescolano senza posa e senza tregua, tutte le passioni umane!

...

Alla periferia della città, nel margine d'un prato, fiancheggiata da un limpido ruscello, si erge una misera catapecchia. In quell'abituro aveva provvisoria dimora, Freida con le sue sorelline. Un giovane di nome Fosco, s'aggirava in quei pressi. Dall'apparente irrequisitezza era facile desumere che aspettasse qualcuno. Difatti parve tranquillizzarsi alla vista di qualcosa che proveniva dalla città. Era Freida, che faceva ritorno con le sue sorelline alla casupola. Non appena giuntavi, depose il piccolo carro melodico, diede alcuni avvertimenti alle sorelle ed uscì subito perchè Fosco l'attendeva....

Erano ormai trascorsi dieci giorni dacchè Fosco e Freida, tutte le sere, fiancheggiando il ruscelletto, innocente testimone del loro amore, facevano la solita passeggiata.

Ma quella sera, anzichè ritornare indietro dopo il solito tratto di strada, Fosco, senza ch'ella manco se ne avvedesse, la trascinava più lontano. Parlava del suo amore, dei propositi avvenire. E Freida fidente lo seguiva... Finalmente arrivarono sul ponte che cavalcando il ruscelletto, li condusse in un verdeggianti campo. E Fosco, additando una capanna vicina, dolcemente vi sospinse quella debole creatura...

Era una di quelle limpide profumate sere di maggio, in cui l'umano cuore, rapito da profonda infinita tenerezza, parla all'anima il sublime linguaggio dell'amore.

Il sole era morto da poco; e sull'orizzonte si profilavano sfolgoranti strisce sanguigne.

...

Nel cielo luccicavano già le prime stelle, e la luna, immenso faro, ri-

schiarava il mondo, quando Freida, svincolandosi dalla stretta di Fosco, tentava di lasciare quella capanna che fu complice e testimone della sua perditione... Ma Fosco brutalmente glielo impedì, dicendole che ormai era sua e che doveva sottostare ciecamente al suo volere. Ma Freida, più che a sé, pensava alle sue sorelline che, sole, a quell'ora, non vedendola ritornare, chi sa come avrebbero sofferto.

— Voglio ritornare presso le mie sorelline — invocava Freida — esse saranno in pena per la mia lunga assenza e soffriranno, le poverine! Lasciami andare! Sii buono!

Ma il mostro, ghignando, rispondeva negativamente. E la poverina, esasperata, con le lacrime che le imperlavano il visino, lievemente tinto di rosa, supplicava quell'uomo che fino a poche ore prima credeva l'amasse.

— Sii buono — ripeteva umiliata e impaurita — esse impazziranno senza di me; lasciami andare, te ne prego!...

— No! Tu sei mia e devi dimenticare ogni cosa! Da domani mi seguirai dove io vorrò. Delle tue sorelline poco m'importa... Ed ora taci — disse brutalmente — se non vuoi che io ti stritolli fra le mie braccia! Taci e non muoverti!...

E l'infelice tacque, vinta dal terrore...

...

L'indomani, come al solito, Freida con le sue sorelline, entrarono in città. Ma la fisarmonica tacque. E Freida, vinta da un incubo fatale, volle fuggire quel luogo maledetto, portando seco il disgusto e l'obbrobrio!

...

Sono trascorsi due anni, e nelle vie di quell'istessa turbinosa città, s'udiva il suono melanconico e stonato di una vecchia fisarmonica. Due fanciulle lacere e scalze, con un piattino di legno tra le mani, chiedevano ai passanti incuranti e frettolosi, l'obolo; mentre un'altra, dall'apparente età di vent'anni, pallida e macilenta, stringendo al petto un bimbo bruno e ricciuto, dallo sguardo truce e scontento, suonava....

NICOLA D'ANIELLO.

C'è un enorme distacco tra un braccante ubriaco di comunismo e un laureato che va a bastonare; quest'ultimo è infinitamente più plebeo di quello; meno degno di pietà e di memoria.

PAPINI.